

DALL'INVIATO

Toni Fontana

**NASSIRIYA** Il villaggio non è neppure segnato sulla carta, vi abitano ottanta famiglie, ottanta lavoratori della vicina raffineria. Un tempo i gas e i veleni che provenivano dall'impianto, uno dei più grandi dell'Iraq, inquinavano e avvolgevano le baracche sgangherate popolate da uno sciame di bambini. Oggi tutti rimpiangono gli odori nauseabondi della raffineria che è chiusa e non dà più lavoro. Più che un villaggio pare una «dependance» di Guantanamo, cita tutt'attorno da una rete di filo di ferro. Un ghetto insomma, un angolo di povertà estrema anche in una provincia come quella di Dhi Qar che figura agli ultimi posti nella graduatoria dell'Iraq. Il villaggio-prigione è vigilato da alcuni agenti della polizia provinciale vestiti con tute blu e armati di kalashnikov. Oggi ci sono anche i soldati italiani, schierati all'incrocio, appostati intorno alla rete di ferro. Quando arriviamo l'autista della jeep blindata confabula parlando con l'auricolare, e dice al collega di tenere gli occhi ben aperti. Davanti ci sono tre mezzi militari con gli uomini del Comsubin, le forze speciali della Marina, dietro tre jeep blindate con a bordo, oltre ai cronisti, alcuni «Rambo» anglofoni, dotati di ogni sorta di diavoleria della tecnica anti-guerriglia. Pare che siano soldati inglesi scelti tra i migliori delle forze speciali per proteggere Barbara Contini che ha organizzato la spedizione «umanitaria» nel villaggio-ghetto per incontrare una bambina irachena appena tornata da Budrio (Bologna) dove le è stata applicata una protesi per sostituire l'arto sinistro.

La casa della piccola viene letteralmente occupata. L'incontro è breve, qualche domanda, regali di pastelli e quaderni, promesse di lavoro per i fratelli, 1245 dollari in dono che saranno utili quando la piccola Maiada, 11 anni, tornerà a Bologna per proseguire le cure. Sembra di essere nell'Italia di qualche decennio fa. I padroni di casa sorridono e ringraziano, ma nessuno tra i vicini di casa si va vedere e fuori del cancello, da quale sbucca il mitra del capo della scorta, s'intravede solo una folla di bambini. Poco dopo infatti inizia la sagra dei quaderni e delle penne. Dai bagagliai delle jeep blindate sbucano casse di pastelli, penne, quaderni e giocattoli. Barbara Contini, e addirittura le guardie del corpo, impacchettano per l'armatura, cominciano a scaraventare intere casse di quaderni e materiale scolastico fra i bambini. Inizia una rissa per accaparrarseli. Alcuni scappano con sei o sette kit tra le mani. La scena dura un bel po', i piccoli iracheni, tra i quali si è infilato anche qualche adulto, si azzuffano nel prato alla periferia del paese. Non era meglio consegnare la cassa «dono del Comune di Milano» al capo-villaggio affinché le distribuisse evitando il penoso parapiglia tra

## IRAQ la guerra infinita

Convoglio di jeep e soldati super armati la scortano in un villaggio dove le famiglie sono senza lavoro per la chiusura della raffineria



I piccoli si azzuffano per accaparrarsi i doni. Gli irriducibili che si sono staccati dai radicali di Al Sadr rappresentano una minaccia per gli italiani

# Nassiriya, la propaganda della governatrice

Contini, blindata, distribuisce matite ai bambini. In città trovati lanciarazzi e un ordigno



Soldati italiani effettuano alcuni controlli per le strade di Nassiriya

un diario ricco di errori e omissioni

## L'autocelebrazione di Barbara

Gabriel Bertinetto

Come una vera star Barbara Contini pubblica un diario, e grazie al Corriere della Sera che glielo pubblica, si autocelebra. Con l'aria di chi sta soltanto pescando qua e là fra gli episodi del suo intrepido dinamismo iracheno, ci fa sapere che lei ha viaggiato molto e ha incontrato persone importanti (un ambasciatore in Kuwait, Paul Bremer a Baghdad), che si è «precipitata in aereo e in elicottero» a Nassiriya quando è scattata la rivolta dei seguaci di Moqtada Sadr ed è passata «in mezzo all'inferno» («in autoblindo» però). E poi ci ricorda di avere speso 15 milioni di dollari in tanti e tanti progetti idrici, elettrici, sanitari. Stranamente però l'unico che le viene in mente di citare è la riverniciatura delle mura cittadine ad opera di «duemila uomini in tuta rossa». Evidentemente sottratti per qualche giorno alla disoccupazione cronica.

«Gocce d'acqua in mezzo ad un oceano di bisogni», avevano l'umiltà di definire i propri interventi i militari italiani. Lei preferisce creare la sensazione di avere fatto chissà che. A leggere il diario, sembra che prima di lei a Nassiriya ci fosse il vuoto. Peccato che la rete elettrica fosse già stata sistemata da squadre specializzate del genio (agli ordini del tenente Mario D'Aversa della Brigata Sassari) con il

concorso di cinquanta tecnici russi, che poi Mosca richiamò in patria a causa delle minacce di cui erano stati oggetto.

Si potrebbe continuare elencando altre «gocce» versate dai militari, senza contrabbandarle per un Niagara d'assistenza umanitaria, nei mesi che precedettero l'arrivo della Contini: ristrutturate o ricostruite dodici scuole, quattro ambulatori ed uno stadio, riparate fogne e strade, etc.

Che altro ha fatto la «coordinatrice provinciale della Cpa (Amministrazione provvisoria della coalizione)» - perché questo è il suo titolo ufficiale, assai meno pomposo di quel «governatrice» che a lei tanto piace -, se non proseguire sullo stesso lento e faticoso cammino già precedentemente tracciato? Magari stanziando un po' di somme in più, ma senza avere necessariamente prodotto tutte quelle realizzazioni cui allude ambiguamente il diario, scambiando l'annuncio di un progetto con il suo completamento?

E invece no. Il mondo ruota intorno alla Contini. Compreso il governatore provinciale Sabri Hamid El Rumaidh. Nominato lo scorso novembre dall'inglese John Bourne, predecessore di Super-Barbara, nella dimensione autoreferenziale in cui si muove l'autrice del

diario, El Ruaidh diventa «il nuovo governatore», «colui che prenderà il mio posto», la persona alla quale «trasferisco la palazzina della Cpa».

Troppe omissioni, troppe inesattezze. Alla fine di maggio avrebbe voluto indire elezioni provinciali, «ma le tensioni mi obbligano a cominciare con consiglieri scelti da me». Falso. Non sono le tensioni a impedirglielo, ma l'ordine di colui da cui lei dipende. Il governo italiano? No, il proconsole di Bush a Baghdad, Paul Bremer, che ha espressamente vietato quel tipo di consultazione. Super-Barbara preferisce farci credere sia stata una sua personale ed assennata delibera.

Sulla Cpa assediata, asserisce, «ci sparavano dall'ospedale». Falso. La smentisce clamorosamente il capitano di vascello Francesco Marino, uno che era presente nella palazzina in cui lei aveva voluto a tutti i costi rientrare, nonostante i militari avessero cercato di dissuaderla. Un'ostinazione costata il ferimento di due carabinieri della scorta. Marino, che comandava gli incursori del San Marco, dichiara con assoluta certezza: «Nessuno dall'ospedale ha sparato un solo colpo».

Lei comunque, essendo esperta evidentemente anche di strategie belliche, a proposito

dei combattimenti di metà maggio, si permette di sentenziare: «Bisognerebbe rispondere meglio contro i miliziani». Forse più umilmente avrebbe potuto invece limitarsi a presenziare alla cerimonia per l'estremo saluto a Matteo Vanzan, il mattino del 18 maggio, quando la salma del caporale dei lagunari ucciso nei combattimenti alla base Libeccio, partì per l'Italia. Non lo fece e la sua assenza fu considerata, come minimo, una grave mancanza di tatto.

Ama il giudizio tranciante e precipita nella superficialità. Cosa significa ripetere a tutti, come dice di fare «girando per città e villaggi», che noi italiani «siamo ospiti degli iracheni, non occupanti»? Ma chi ci ha invitato, signora Contini? Si può anche apprezzare, in se stesse, le piccole cose buone che in Iraq hanno fatto i membri di quella stessa coalizione che, rovesciando Saddam, ha anche distrutto il paese. Si può distinguere fra gli americani e gli inglesi, che hanno scatenato la guerra, e gli italiani ed altri che sono arrivati dopo la fine ufficiale del conflitto. Ma negare l'evidenza dell'occupazione, convertendola addirittura nel suo opposto, in una sorta di idillio anfratritico, significa optare per l'ipocrisia dei buoni sentimenti. A sproposito.

bambini? Molti tra i presenti se lo chiedono, ma a questa domanda vi è una sola risposta. La Cpa, l'amministrazione degli occupanti, sta finendo come era cominciata, con l'occhio rivolto al talk-show e al circo dei media, ma senza un progetto e soprattutto senza aver minimamente preso contatto la società irachena. Solo un gigantesco e dispendioso apparato di 007 e «contractors» tra tenendo in piedi una costruzione artificiale che si scioglie nell'Iraq in fiamme senza aver risolto i problemi.

I militari del Cimic (l'organismo di cooperazione tra i militari ed i civili), diretti del colonnello Prestia, spendono 1,7 milioni di dollari al mese per progetti concreti, Barbara Contini dice di aver speso 15 milioni di dollari in quattro mesi. Ma quando, a settembre, finiranno i soldi per 8500 «lavoratori socialmente utili», pagati 30 dollari alla settimana, del «miracolo» resterà molto poco. Misera e disoccupazione alimentano la violenza. Ieri, secondo quanto dicono al comando italiano, gli Imam che hanno parlato ai fedeli nelle moschee di Nassiriya non hanno fatto alcun accenno alla presenza delle forze militari straniere. La situazione nel sud dell'Iraq pare in questi giorni diversa da quella delle regioni sunnite a nord-ovest di Baghdad.

Ma i segnali della presenza delle organizzazioni armate non mancano. L'altra sera due lanciarazzi Rpg18, molto più potenti degli Rpg 17, sono stati trovati a metà strada tra la grande base di Tallil, che comprende anche l'aeroporto, e White Horse, l'accampamento dei Lagunari e delle forze operative. Tutto lascia pensare che i miliziani, dei quali non è stata trovata traccia, avessero in animo di compiere un agguato nel tratto di strada tra le due basi, di vitale importanza per i convogli militari. Giovedì pomeriggio, poche ore prima dell'inaugurazione della «centrale operativa» della Polizia, gli agenti iracheni hanno trovato due ordigni esplosivi nei pressi del Museo. Una fonte investigativa della Polizia irachena, da noi contattata, spiega che si trattava di alcune bombe di mortaio collocate nella piazza delle Celebrazioni, situata a metà strada tra i due principali ponti di Nassiriya. La fonte dice che si trattava di un «ordigno confezionato artigianalmente». La polizia ha anche fermato due persone, forse stranieri, che, secondo il comando italiano sarebbero state «individuate dalla popolazione» nella zona del mercato di Nassiriya e «se consegnati» agli agenti.

Una qualificata fonte militare spiega all'Unità che, nel movimento guidato da Al Sadr, vi sarebbe stata una scissione. Gruppi di «irriducibili» che non condividono la scelta, per ora solo annunciata, del mullah radicale di trasformare l'esercito del Mahdi in forza politica, si starebbero organizzando con il proposito di rilanciare la lotta armata anche nella provincia di Dhi Qar.

## Falluja, 25 morti nel terzo raid americano

Il Pentagono si giustifica: per un soffio non abbiamo preso Zarqawi. Annan nominerà presto il rappresentante Onu a Baghdad

Dopo l'ondata di attentati e di morti registrati giovedì, quella di ieri è stata un'altra giornata di violenza in tutto il paese. I caccia americani hanno effettuato un raid su Falluja, dove il comando Usa prosegue la caccia ad Abu Musab al-Zarqawi, considerato il luogotenente di Al Qaeda in Iraq e che, secondo l'intelligence americana, sarebbe la mente dell'ondata di attacchi registrata nelle ultime settimane. Nel bombardamento, secondo quanto confermato anche da un alto responsabile militare Usa, sarebbero morte tra le 20 e le 25 persone. «Le forze della coalizione - ha confermato il generale Mark Kimmitt in un comunicato, senza fare accenno al bilancio delle vittime - hanno lanciato una nuova offensiva, utilizzando armi di precisione, contro un covo della rete di Zarqawi nella parte sud-orientale della città di Falluja: tale covo è stato distrutto». A fare da eco alle dichiarazioni di Kimmitt sono arrivate quelle del Pentagono: «Zarqawi ci è sfuggito per un pelo». Zarqawi, secondo Washington, sarebbe montato su una vettura con la scorta, apparentemente incolume, pochi secondi dopo che una bomba aveva colpito il rifugio.

Il raid di ieri è il terzo bombardamento su Falluja nel giro di una settimana, con un bilancio complessivo di oltre 60 iracheni morti. Da questa città sunnita, Zarqawi, luogotenente di Osama Bin Laden, dirigerebbe la «strategia del terrore» portata avanti in queste settimane in tutto l'Iraq. Sulla presenza di Zarqawi a Falluja, ieri è stato reso noto un video in cui non meglio specificati «ribelli» iracheni la negavano con forza. «È solo l'ennesimo gioco dell'America - ha detto, nel messaggio, un uomo incappucciato - che con la sua invasione punta a sconfiggere l'Islam e tutti i musulmani».

Ma gli scontri sono proseguiti anche nel resto del paese. A Kirkuk, un ex colonnello della Guardia Repubblicana (il corpo d'élite di Saddam), che si era rifiutato di collaborare con l'Autorità provvisoria irachena, è stato ucciso in uno scontro a fuoco, mentre in serata sono stati ritrovati due cadaveri (non identificati) senza testa. Disordini e morti anche a Baquba: tre poliziotti sono rimasti uccisi durante l'assalto a un commissariato locale, mentre in un'altra imboscata è stato ferito il direttore generale del dipartimento dell'elet-

tricità. In quest'ultimo scontro sono rimasti uccisi la moglie e i sei figli del

funzionario governativo. Sul fronte politico, i ministri degli Interni e della

Difesa del prossimo governo provvisorio iracheno, Falah Hassan al Naqib e

Khazem al Chalan, hanno condannato gli attacchi terroristici di giovedì. «Que-



### se vince Bush

#### Bremer ambasciatore a Londra

**NEW YORK** Paul Bremer, il proconsole di Bush a Baghdad, è in cerca d'occupazione. Il prossimo 30 giugno, con il passaggio dei poteri a un governo di transizione iracheno, scade il suo incarico e a rappresentare gli Usa arriverà in Iraq John Negroponte, attuale ambasciatore presso l'Onu. Bremer spenderà l'ultima settimana in Iraq in una serie di visite ufficiali, prenderà congedo dalle autorità politiche e religiose locali, ma la faccenda più importante che gli rimane da sbrigare non è la cerimonia degli addii. Sarà lui a firmare l'ordine, voluto dalla Casa Bianca, che concede a tutto il personale civile e militare di stanza in Iraq l'immunità dalla giustizia irachena. Tornato in patria, ha fatto sapere di volersi riposare. A Washington i ben informati sostengono tuttavia che si tratterà solo di una breve vacanza. Bremer con tutta probabilità sarà impegnato nella campagna elettorale per Bush. In caso di vittoria, per lui sarebbe già pronto un incarico di grande prestigio: ambasciatore a Londra. Un premio certo meritato per aver accettato l'ingrato incarico a Baghdad. Un incarico svolto per 14 mesi, il cui bilancio non è proprio entusiasmante. Forse nessuno, date le circostanze, avrebbe potuto far molto meglio, ma pesa lo scandalo sull'impiego dei fondi ottenuti dalla vendita del petrolio iracheno. **ro.re.**

sta non è resistenza - hanno detto i due ministri nel corso di una conferenza stampa congiunta a Baghdad -. È una sfida, un grande duello, e noi vinciamo». Nel giorno della preghiera, dalla città santa scita di Najaf, roccaforti dei fedeli di Al Sadr, è arrivata la conferma di una tregua delle operazioni dell'«Esercito del Mahdi» contro gli Usa. Lo sceicco Aus al Khafaji, vicino al leader radicale, ha ribadito la volontà degli uomini di Al Sadr di proteggere, pur criticandole, le istituzioni irachene contro «l'attacco dei terroristi». Contemporaneamente, a Baghdad, veniva ucciso Hussein Harithi, un alto dirigente scita vicino all'ayatollah Al Sistani.

Novità anche dal Palazzo di Vetro, dove il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan, ribadendo che «la situazione in Iraq si sta deteriorando», ha annunciato la nomina - entro una settimana - del «suo rappresentante speciale in Iraq». Lo stesso Annan ha precisato che il nuovo rappresentante speciale si insedierà a Baghdad, teatro lo scorso agosto dell'attentato contro il quartier generale dell'Onu che costò la vita, tra gli altri, all'allora rappresentante speciale Sergio Vieira de Mello. **I.s.**